

Continuai la mia strada

Fu una sera. Sul finire d'ottobre.

Me ne venivo giù dalle torbe di monte. Né contento né triste, così senza nemmeno un pensiero. Era tardi, era freddo, ero ancora per strada: dovevo scendere a casa: ecco tutto.

L'ombra proprio non era ancora scesa: campanacci di pecore e capre si sentivano qua e là un po' prima della prata di pascoli. Proprio l'ora, capite, che la tristezza di vivere sembra venir su assieme al buio e non sapete a chi darne la colpa. Brutt'ora.

Uno scoiattolo attraversò di corsa la strada sgusciandomi quasi fra i piedi.

Solo allora, giù in fondo al canale, che scorre un venti metri di sotto, china a lavare biancheria o stracci vecchi o budella o qualcosa di simile, vidi una donna un po' più vecchia di me. Sulla sessantina, sapete.

In mezzo a tutto quel silenzio e a quel freddo e a quel livido e a quell'immobilità un poco tragica, l'unica cosa vera era lei. Si chinava, e mi parve anche a fatica, affondava gli stracci nell'acqua, li torceva e sbatteva su un sasso; poi li affondava, torceva e sbatteva, e via ancora così. Né lentamente né in fretta: e senza mai alzare la testa.

Mi fermai sopra l'argine a guardarla. Un sasso scivolò giù, fino in acqua, ma la vecchia nemmeno s'accorse. Solo una volta s'interruppe un momento. Diede un'occhiata alla sua carriola sull'argine e alla capra che frugava fra l'erba e poi ancora riprese.

- Beh – pensai – quando vuole mettersi proprio sul serio, il mondo sa ben essere triste, però. Ha perfino intelligenza per questo: e neanche un uomo ci arriverebbe mai e mai. Quel che importa però è non accorgersene. E poi gli occhi qualche volta sono fatti anche per chiuderli, no?

Ma era tardi: davvero tardi: si vedevano qua e là due o tre stelle. Continuai la mia strada.

Silvio D'Arzo, *Casa d'altri. Il libro, Diabasis, Reggio Emilia 2002, p. 29*

Silvio D'Arzo (pseudonimo di Ezio Compagnoni) è figura anomala e misteriosa della letteratura italiana moderna. Viene periodicamente scoperto e dimenticato. C'è chi dice che deve ancora trovare i suoi lettori. Nacque e visse a Reggio Emilia, dove morì a trentadue anni. Nacque nel 1920; morì nel 1952. In vita pubblicò saggi e testi narrativi in riviste, alcune raccolte di poesie e di racconti. *Casa d'altri* (con *All'insegna del Buon Corsiero*) è riconosciuto come il suo capolavoro. Anche se rimasto incompleto, questo "lungo racconto" ci è pervenuto in tre varianti. Realizzato in una scrittura essenziale, frutto di un ininterrotto lavoro di perfezionamento tecnico, si presenta come una interrogazione essenziale sulla vita e sulla morte. È stato un libro amato da Montale, Pasolini, Bertolucci.